

XXXII DEL TEMPO ORDINARIO - A

(Sap 6,12-16; 1Ts 4,13-18; Mt 25,1-13)

Nelle prossime 3 domeniche, le ultime dell'Anno Liturgico, ci vengono presentate le 3 famose parabole del cap. 25 di Matteo, tutte e tre dette "escatologiche", che trattano, cioè le realtà ultime: le 10 vergini (Mt 25,1-13); i talenti (Mt 25,14-30) e il giudizio finale (Mt 25,31-46).

Nella parabola delle 10 vergini ci sono alcuni dettagli strani, poco verosimili, addirittura contraddittori. Eccone alcuni: come mai le vergini stolte non entrano alle nozze col poco olio che ancora rimane loro? Cosa passa loro per la mente di andare a comperarne al mercato? A mezzanotte non ci sono mercati aperti. Le vergini sagge sono introdotte con grande onore alla festa, ma perché sono così egoiste da non voler accordare alle altre un po' del loro olio? E anche la figura dello sposo (che rappresenta chiaramente Cristo) è un po' strana: arriva ad un'ora impossibile e poi, proprio nel giorno in cui dovrebbe mostrarsi affabile con tutti, inizia a minacciare e a scacciare le persone per errori da niente?

Per comprendere questi particolari strani, bisogna tener presente anzitutto che nelle parabole non tutto è logico; a volte vengono introdotti elementi che hanno lo scopo di provocare la fantasia dell'ascoltatore, mantenerlo interessato e attento, per fargli assimilare più facilmente il messaggio.

La festa di nozze in Israele era molto solenne e durava circa una settimana. Nel primo giorno lo sposo si recava alla casa dei suoceri a prendere la sposa per portarla con sé. Ad accoglierlo c'erano le damigelle – le ragazze nubili del villaggio – che, cantando, danzando e, se era notte, impugnando fiaccole, accompagnavano l'amica che si sposava fino alla sua nuova dimora dove si svolgeva la festa di nozze vera e propria. Gesù prende spunto da questa cerimonia – cui ha certo assistito e partecipato spesso – per comporre una parabola con cui mediare un suo messaggio. Se si tiene presente che sia *il numero cinque* sia *la vergine* sono simboli del popolo di Israele e che *il numero dieci* indica la totalità, è facile cogliere il significato che la parabola ha avuto sulla bocca di Gesù: le dieci vergini rappresentano il popolo di Israele che attende il messia (lo sposo): una parte di questo popolo (le cinque vergini sagge) è preparata ad accoglierlo ed entra nella comunità cristiana; un'altra parte, invece (le cinque vergini stolte), non è attenta ai progetti di Dio, è infedele e resta fuori dalla sala del banchetto.

Matteo scrive il suo vangelo circa 50 anni dopo il compiersi degli avvenimenti della vita di Gesù e scrive in un contesto storico, culturale e religioso chiaramente mutato: sono sorte comunità cristiane nel mondo pagano, i problemi con cui i discepoli si devono confrontare sono diversi e, nella nuova situazione, si sente più che mai il bisogno della parola illuminante del Maestro. Matteo – da vero pastore d'anime attento ai bisogni spirituali della sua chiesa – riprende la parabola di Gesù e la ripropone, adattandola alla nuova realtà. Nei primi decenni di vita della chiesa, si era diffusa la convinzione che il Signore sarebbe tornato presto "sulle nubi del cielo" per prendere con sé e introdurre nella gloria i suoi discepoli. Ma, in realtà, non era accaduto nulla, l'attesa febbrile era andata delusa, erano sorti i primi dubbi, erano subentrati nelle comunità la stanchezza e lo scoraggiamento e, come conseguenza, si registravano fra i cristiani molte defezioni. Delusi per il mancato ritorno del Signore, molti riprendevano la vita dissoluta che avevano condotto prima del battesimo, tornavano a interessarsi del commercio e degli affari, assumevano di nuovo atteggiamenti arroganti nei confronti dei loro dipendenti e sfruttavano gli schiavi, proprio come se non avessero mai udito il vangelo di Cristo. Erano sprofondata in un pericoloso sonno spirituale, la loro coscienza si era come addormentata. È per richiamare queste persone che hanno lasciato spegnere in loro la fiaccola della fede, che Matteo riscrive la parabola. Nella nuova versione – quella adattata da Matteo alla sua comunità – le dieci vergini non indicano più Israele, ma la chiesa che attende il ritorno del suo Signore, del suo Sposo. Ha così una spiegazione logica anche il fatto che non compaia la sposa: è la stessa comunità cristiana la sposa, rappresentata dalle dieci vergini.

Pensiamo a noi, al nostro tempo: corriamo il rischio che la fiamma della fede, accesa il giorno del nostro Battesimo, si affievolisca fino a spegnersi nel buio di una notte che sembra non finire mai... Questo tempo difficile della pandemia, tra la paura del contagio, la sofferenza e la morte che è quanto mai vicina a tanti, diventa un tempo di verifica importante, per vedere se abbiamo fede necessaria per aspettare l'arrivo dello Sposo. Egli certo verrà e non tarderà... eppure siamo colti dal torpore del sonno. Abbiamo olio di riserva per far sì che le nostre lampade rimangano accese, cosicché possano illuminare l'arrivo dello sposo e fargli strada e fare in modo che tutti possano contemplarne la bellezza?

"Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,16).

"Il regno dei cieli ..." (v. 1)

Si parla del regno dei cieli nella sua prospettiva finale. Qui sulla terra il regno è un cammino verso di lui e contiene insieme grano e zizzania (Mt 13,24-30), pesci buoni e cattivi (Mt 13,47-50), chi entra alla festa di nozze con o senza abito nuziale (Mt 22,11-14), vergini sagge e stolte...

"... sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade..."

Non sono né lampade ad olio, la cui fiamma debole si spegne al vento, né lanterne, la cui luce è fioca. Si tratta di fiaccole luminose, adatte per cortei e grandi sale, con alla base una boccia che contiene combustibile. La fiaccola è il credente stesso. Acceso alla luce di Cristo, si fa lui stesso luce del mondo, risplende per le sue opere buone, testimoniando ai fratelli l'amore del Padre (Mt 5,14-16).

"... uscirono incontro allo sposo"

La vita è tutta un'uscita, un'esodo, un accadimento, cioè un continuo cadere "da" una realtà "a" un'altra, un uscire da una condizione a un'altra. Tutta la nostra vita è una "uscita": usciamo dal grembo della mamma alla luce del sole; usciamo ogni istante da ciò che siamo verso ciò che diventiamo, fino a quando usciamo dalla vita per incontrare la nostra vita "nascosta con Cristo in Dio" (Col 3,3). Uscire, come cadere è traumatico e lacerante: è una rottura con il passato, necessaria per realizzare qualcosa di nuovo. E' bello il fatto che questo uscire ha un fine: andare incontro allo sposo. Lo sposo è il Signore in persona, che in Gesù si è indissolubilmente unito all'uomo. Il fine della nostra vita è incontrare colui agli occhi del quale siamo preziosi e degni di stima, perché ci ama di amore eterno (Is 43,4; Ger 31,3).

"Cinque di esse erano stolte e cinque sagge" (v. 2)

Stoltezza e saggezza sono compresenti in noi. Sta a noi far crescere l'una a spese dell'altra o viceversa. Saggezza è costruire sulla roccia anziché sulla sabbia (Mt 7,24-27), ascoltando e facendo la volontà di Dio (7,21-23). Alla nostra libertà è dato di comportarci da stolti o da saggi.

"Le stolte... non presero con sé l'olio; le sagge... presero anche l'olio in piccoli vasi" (v. 3-4)

Stoltezza è non avere ciò che dà luce. Ciò che conferisce luce al nostro corpo, fino a trasfigurarci, è l'amore del Padre effuso nei nostri cuori. "Svegliati, o tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà" (Ef 5,14): amare è passare dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita (1Gv 3,14).

"Vegliate dunque attentamente sulla vostra condotta, comportandovi non da stolti ma da saggi, profittando del tempo presente" (Eb 5,15).

L'olio da dove la lampada prende la luce è la carità, o meglio lo Spirito Santo: la carità è un frutto, è lo Spirito Santo a versarla nei nostri cuori (cf Rm 5,5). La carità ti fa amare l'altro, ti fa donare tutto, ti fa unire all'altro, ma non è possibile trasmettere da noi stessi la sorgente dell'amore.

Noi credenti siamo sia fiaccola che vaso, vaso d'argilla, vaso fragile: *"Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio e non viene da noi"* (2Cor 4,7). Ma anche ogni istante di tempo della nostra vita è come un piccolo vaso: o è

pieno d'amore, o è un vuoto ripiegamento su noi stessi. La nostra vita terrena ci procura quella riserva d'olio che arde in eterno. Questo è l'olio che le vergini sagge portano con sé e le farà entrare alle nozze. Tutta la loro esistenza, infatti, è stata un vigile e operoso riconoscere le visite quotidiane dello sposo, fino a diventare piena di olio, colma di Spirito Santo. Le vergini stolte, invece, non hanno ascoltato e fatto la sua parola: non l'hanno atteso, riconosciuto e amato. La loro esistenza è un vaso vuoto, senza amore.

“Poiché lo sposo tardava...” (v. 5)

Il Signore tarda (la parabola dei versetti precedenti, del maggiordomo – Mt 24,47-51); sembra assente e lontano (la parabola successiva, quella dei talenti – Mt 25,14-19); è però sempre presente nel volto del povero, dell'affamato, dell'assetato, etc. (la parabola del giudizio finale – Mt 25,34-41.42-44), per chi sa vegliare e discernere. Lui è sempre con noi e sempre ci visita. Ritarda la sua venuta ultima, perché ci convertiamo all'amore. Ogni volta che accogliamo l'altro, accogliamo lui. Lui viene alla fine, ma è già presente in ogni passo del nostro cammino.

“... si assopirono tutte e si addormentarono”

Assopirsi in greco si dice *“annuire con il capo”*, tipico di chi ha sonno. Questo ripetuto abbassare il capo per rialzarlo, sono i cenni anticipati del “sì” ultimo a Dio. Allora chineremo definitivamente il capo e “dormiremo”: usciamo dalla vita terrena, saggi o stolti che siamo, incontro allo sposo.

Ci si addormenta, ma la differenza è trovarsi con o senza l'olio. È lo Spirito Santo che ci fa riconoscere lo Sposo ed è la ragione per cui Lui ci riconoscerà. Il Padre darà lo Spirito a coloro che glielo chiedono. E chiederlo è l'inizio della sapienza, perché tiene conto dell'incontro finale, il saggio ragiona a partire da questo evento.

“A mezzanotte si levò un grido: ‘Ecco lo sposo! Andategli incontro!’” (v.6)

A mezzanotte è l'ora in cui tutti dormono. La sua venuta definitiva è quando tutti dormiamo. Proprio allora, nel cuore della tenebra, si leva il grido del risveglio. Nella notte apriamo gli occhi su Dio, il nostro sposo. Proprio quando le tenebre sono più fitte, Lui viene ad inondarci di Luce!

“Si svegliarono tutte... ‘Dateci del vostro olio’...” (v. 7-8)

Le stolte domandano olio alle sagge, si accorgono solo allora di esserne prive: la loro luce si spegne. L'olio non è l'amore infinito di Dio per noi, che c'è sempre, ma è la nostra risposta al suo amore. È la risurrezione, che prelude l'incontro definitivo. Ognuno si sveglierà con il suo corpo, che sarà con o senza olio, secondo quanto compiuto in vita. Bisogna imbevversarsi di quello Spirito alla luce del quale possiamo dire che Cristo è il Signore. È proprio su questo che non si può essere leggeri e nemmeno contare sugli altri. La salvezza è sempre personale e non può essere improvvisata. L'attesa dello sposo che tarda rischia di spegnere la fede. Unica possibilità che non si spenga la fiamma è alimentarla con la riserva d'olio.

“... ‘andate piuttosto dai venditori e compratevene’” (v. 9)

Questa indicazione è data a noi che siamo vivi. Per chi è morto, è troppo tardi, come mostra bene il racconto. I “venditori” da cui possiamo comprare l'olio sono i poveri, amando i quali amiamo il Figlio e siamo accolti nel regno del Padre (vv. 31-46). Chi vive senza amore, perde la vita. Chi la perde per amore la guadagna: *“Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà”* (Mt 16,25).

“Mentre quelle andavano a comprare l'olio...” (v. 10)

Tutta la loro vita è stata uno stolto allontanarsi da lui. Alla fine ciò diventa evidente: non hanno conosciuto lo sposo.

“... arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze”

Chi ha amato e ha camminato incontro a lui, finalmente incontra l'amore della sua vita.

“... e la porta fu chiusa”

La morte chiude la porta del tempo utile per acquisire l'olio. La partita è finita; il risultato dipende da ciò che si è fatto prima. È importante capire il valore del presente: è sempre l'unico tempo disponibile, in cui possiamo perdere o guadagnare la vita. C'è il pericolo di passare la prima parte della vita a pensare a cosa si farà, e la seconda a cosa non si è fatto. E così si rischia di non vivere l'unico tempo che ci è dato, il presente! Qualunque cosa si abbia fatto e non fatto, questo è comunque il tempo di svegliarsi, di convertirsi all'amore.

“Più tardi arrivarono anche le altre vergini...” (v. 11)

Gesù dice queste parole per noi, perché ci rendiamo che altrimenti, dopo, è tardi. È questo l'oggi di Dio: *“Esortatevi a vicenda ogni giorno, finché dura quest'oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti divenuti partecipi del Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall'inizio”* (Eb 3,13-14).

Queste parabole non vogliono spaventarci riguardo al futuro. Vogliono invece responsabilizzarci sull'importanza del momento presente, perché è l'unico che ci è dato per vivere e acquisire l'olio necessario. La minacciosa descrizione del fallimento serve a risvegliarci dall'incoscienza e dall'ozio, per attivare la nostra libertà. Bisogna convertirsi subito dalla stoltezza alla sapienza, dall'egoismo stupido all'amore saggio. La parabola vuole che ci identifichiamo con le vergini stolte, perché diventiamo come quelle sagge. Si tratta di investire nell'amore, altrimenti la vita... è spenta.

“... e incominciarono a dire: ‘Signore, Signore aprici!’”

“Non chiunque mi dice ‘Signore, Signore’ entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli” (7,21)

“Ma egli rispose: ‘Non vi conosco’” (v. 12)

Chi non l'ha riconosciuto davanti agli uomini, non è da lui riconosciuto davanti al Padre (10,32). La sua risposta ultima a noi è quella che noi ora diamo a lui. La nostra risposta è importante: il Signore la rispetta, a tal punto che la fa sua!

“Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno, né l'ora” (v. 13)

Non sappiamo il giorno e l'ora della sua venuta (24,36), perché ogni istante di vita è determinante per acquisire l'olio.

1. Mettendomi in raccoglimento, mi immagino di essere tra le dieci vergini che, per strada, si addormentano perché lo Sposo tarda.
2. Desidero e chiedo a Gesù di prendere consapevolezza che è questo presente il tempo in cui fare riserva di olio, cioè ascoltare e mettere in pratica la Parola e, compiendo gesti d'amore, costruire la casa sulla roccia. Ogni azione che non è dettata dal suo spirito d'amore, è dettata dall'egoismo.
3. Rifletto su ogni singolo versetto della parabola.

Testi consultati e/o citati:

FERNANDO ARMELLINI, *Ascoltarti è una festa*. Le letture domenicali spiegate alla comunità. Anno A, Ed. Messaggero

SILVANO FAUSTI, *Una Comunità legge il Vangelo di Matteo*, EDB

ANTONIO BELLO, *Maria donna dei nostri giorni*, Ed. San Paolo